

Iglesias e Porto Torres

Il contrasto di due voti operai

Dal nostro inviato

CAGLIARI, luglio

Anziché abbazzare un esame generale del voto operaio in Sardegna ci è parso utile decifrare, più nel dettaglio, due risultati di segno opposto. Come punti di riferimento abbiamo preso Porto Torres nel Sassetese e Iglesias, a un'ora di strada da Cagliari. Due situazioni completamente diverse. Lassù i prodigi della nuova tecnologia industriale (lavorazione del petrolio e derivati), qua, al centro di un grande bacino metallifero, miniere vecchie di un secolo e più, crisi ed emigrazione di dodicimila operai ma anche un proletariato di schietta tradizione classista, solide organizzazioni di partito e sindacali. Iglesias è una delle località dove il voto del 15 ha rispettato le previsioni del 14: avanziamo di due punti in percentuale sulle elezioni regionali. Anche nei dintorni — Domusnovas, Flumini, Buggerru, Gonnesa, Arbus, Guspini, Villamassargia — è un buon voto.

L'Iglesiese, insomma, smentisce — o corregge — la tendenza regionale. I compagni, però, non insistono su questo punto. E' il risultato complessivo che li preoccupa, una lezione da imparare. Qualcosa che ha funzionato qui non ha funzionato altrove.

Iglesias è una città operaia e la sezione comunista è una sezione operaia. Il partito riproduce fedelmente le caratteristiche della base sociale. Il grosso degli iscritti viene dalle miniere, operai di mezza età o più anziani. L'attività è questa: scioperi, giornate di lotta, proselitismo. Il principio che vige è quello del lavoro volontario. Non c'è, ad Iglesias, un funzionario di partito, ma i compagni non lo ritengono un limite, «rischierebbe di accentrare il lavoro», si compenso, durante la campagna elettorale, più di cinquanta attivisti hanno staccato la città con il giornale e il materiale di propaganda. Il programma politico era lo stesso per il quale «lavoriamo tutto l'anno»: lotta per lo sviluppo economico e l'occupazione. Montedison e Pertusola praticano uno sfruttamento di rapina, buona parte dei giacimenti resta inutilizzata, il materiale viene portato via dopo la prima lavorazione. La richiesta è di un intervento pubblico che agisca nella duplice direzione: dell'impiego integrale delle risorse e della creazione di un ciclo produttivo completo.

Dibattito critico

Ma non è una rivendicazione buttata lì nell'attesa che lo Stato si decida. E' movimento, organizzazione, ricerca di alleanze. Il 10 dicembre scorso sono posti in agitazione i minatori e gli studenti si sono mescolati a loro. La polizia ne ha arrestati tre. Immediatamente i comunisti hanno fatto correre la parola d'ordine: respingere la provocazione, manifestare, appello è stato lanciato agli studenti, e mentre delegazioni operaie circolavano per le scuole affinché i preti desistessero dalle loro minacce i nostri compagni preparavano, in miniera, la grande protesta del giorno 13. Non fu proclamato nessuno sciopero, la città si fermò, cinquemila persone si radunarono sotto il commissariato di polizia a chiedere che i tre giovani fossero rilasciati e sostarono finché non ebbero la sicurezza che la partita era vinta.

Da allora il rapporto tra il partito e il movimento studentesco ha avuto fasi discontinue. Al di là di un incontro solidaristico si impone una unità e una azione di più lunga gittata. La sezione si rimprovera certi «operai» che mettono apertamente in discussione le sue posizioni. E' parte, anche questo, del dibattito che si apre sulla scia del voto. Come ne fanno parte quei casi di elettoralismo che per il fatto di essersi prodotti fuori della «giurisdizione» diretta di questi compagni non per questo li hanno resi meno avvertiti. E' l'elettoralismo, significa, in parole povere, che qualche candidato comunista ha creduto di poter adottare forme di propaganda personale che fanno a pugni col nostro costume. Le sezioni hanno bollato questo episodio con una critica ferma ed aspra.

A Porto Torres anche il paesaggio politico tradizionale invecchia rapidamente accanto alle torri famme-

gianti della petrolchimica. Muri, cancelli e recinti sono stati drizzati per separare l'agglomerato urbano dalla nuova città che si è allungata sulla costa, groviglio di forme astratte, tubi, intelaiature, parallelepipedi di acciaio. La popolazione settemila operai di tutta l'isola e del continente: chimici, edili, metalmeccanici. Qui il comando di Rovelli è legge.

Il petroliere è sbarcato nove anni fa, fucando il buon vento. Oggi stime ragionevoli fanno ascendere ad almeno trecento miliardi gli investimenti realizzati dalla SIR, mediante mutui agevolati e contributi erogati dalla Regione e dalla Cassa a 55 società di comodo. Rovelli ingoia il capitale pubblico per installare e ingrandire gli impianti, acquistare terreni, costruire scali e manipolare l'opinione pubblica (a Sassari si stampa un giornale tutto suo). Non è un «titano» che rischia molto, dal momento che le leggi della programmazione vengono stravolte, aggirate, ripiimate per la sua «missione imprenditoriale» in colonia. E' la «colonia» che viene adattata a lui.

La cattedrale del profitto

I suoi uomini reclutano mano d'opera giovane nelle plaghe miserabili dell'interno. Contadini, braccianti e pastori voltano le spalle alla terra e ai pascoli che non danno da vivere. Il personale più qualificato esce dalle scuole professionali che rilasciano un diploma in funzione della carriera nella SIR. Una polizia privata all'interno provvede a instaurare la vigilanza contro i diritti di associazione, di riunione, le leggi sul lavoro e i contratti, mentre nei villaggi una rete di informatori accerta che le credenziali dei nuovi assunti siano a posto sotto il profilo politico. In questa moderna cattedrale del profitto non esistono «accessori» moderni. Non l'acqua potabile, non la mensa. Non passa giorno senza un infornito spesso mortale per via di ustioni, fughe di gas, esplosioni e incendi. Il limite di un turno di lavoro è la resistenza fisica dell'operaio dopo dieci, dodici ore. A sera lo riportano a casa, stremato, pulito dalla azienda. La casa è a Valledoria, Badesi, Ozieri, Tula, lontano sessanta e settanta chilometri. Chi viene dalle altre province passa la notte a Porto Torres. A gruppi di quattro e cinque riposano in una camera di pensione o in una stalla.

Se l'organizzazione operaia non si erge davanti a questa potenza l'operaio ne viene schiacciato. Eppure il partito non comunica con la fabbrica, ne resta fuori, separato come la vecchia città. La SIR ha colpito col suo investimento un tessuto di organizzazione e il partito ha ripiegato. La sua attività si svolge fuori del perimetro industriale e riguarda altri problemi. La grande maggioranza degli iscritti sono portuali e una interminabile discussione si trascina, quando non scade a livelli più spiccioli — sull'uso di alcune conquiste strappate tanti anni fa dentro la compagnia del porto. La sezione non riesce a darsi un gruppo dirigente stabile ed efficiente. Tempo addietro la DC è stata estromessa dalla direzione del Comune. L'ha rimpiazzata una maggioranza di socialisti, comunisti e sardisti; operazione valida dal punto di vista degli schieramenti (e la DC l'ha scontata con una forte dissidenza interna ed esterna) ma con una gestione che non è stata felice. In assenza di una nostra caratterizzazione autonoma e chiara, è servita più che altro a lanciare la candidatura regionale del sindaco, il socialista Francesco che ha rastrellato migliaia di voti alla sua destra e alla sua sinistra.

A Porto Torres le percentuali dell'elettorato comunista scendono dal 23,2 (1968) al 19,4 (1965) all'attuale 8 per cento. In questo senso è un caso limite ma egualmente istruttivo perché illustra una quantità di questioni aperte in tutto il Sud. Come si crea il movimento e come lo si dirige? Come si parla alle nuove generazioni e al proletariato di formazione recente? Come si trasforma una «opinione» comunista in una grande forza materiale, in un partito moderno che sappia non solo procurarsi altri consensi ma anche spendere bene quelli che riceve?

Roberto Romani

COM E' REGOLATO IL DIRITTO DI FAMIGLIA NEI PAESI EUROPEI

LONDRA: IL DIVORZIO PER CONSENSO

La Camera dei Comuni ha approvato il progetto che introduce la formula del matrimonio «irrimediabilmente rovinato» - Entrerà in vigore dopo il varo di una legge sulla spartizione dei beni tra gli ex coniugi - Ampi poteri di decisione al giudice - Cancellato il concetto di colpa da cui derivano stratagemmi umilianti - La discussione si allarga

Catalogano i batteri degli astronauti



CAPO KENNEDY - La NASA ha imposto rigorose norme di «pre-isolamento» ai tre astronauti che il 16 luglio inizieranno il loro viaggio verso la Luna. Lo scopo delle misure adottate (vedere meno gente possibile e, comunque, soltanto persone che frequentano normalmente) è quello di catalogare tutti i batteri e e gli altri organismi che sono normali e comuni per Armstrong, Collins e Aldrin; in questo modo al loro ritorno dalla Luna sarà possibile stabilire, attraverso un controllo dei batteri e degli organismi, se vi sono forme di vita lunare. Per evitare contatti con persone estranee è stato disposto che durante la conferenza stampa di sabato i giornalisti siederanno a 15 metri di distanza e vi sarà una circolazione d'aria diretta dagli astronauti verso i giornalisti. Nella foto, da sinistra: Armstrong, Collins e Aldrin.

Prima dello «show» dell'investitura di Carlo a Principe di Galles

Bomba contro il treno reale

I monarchi costretti a proseguire in auto per Caernarvon, dove si è svolta la medievale cerimonia - Il meno democratico fra tutti gli eventi pubblici imposto sotto forma di spettacolo - Due uomini morti mentre preparavano un attentato - Agitazioni e proteste

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 1.

Prologo drammatico alla cerimonia di investitura di Carlo, principe di Galles. Una bomba ha scosso il treno reale facendo ondeggare sulle rotaie e interrompendo con brusco scatto il viaggio dei reali che si stavano dirigendo a bordo del convoglio al castello gallese, dove poco più tardi doveva avvenire l'investitura di automobili. Pochi minuti dopo un nugolo di agenti circondava la zona e arrestava due giovani che sono tuttora sotto interrogatorio. E' stato questo l'ultimo, forse il più clamoroso dei gesti di protesta che hanno preceduto questa cerimonia.

La cerimonia tuttavia non ha subito ritardi. Pochi minuti dopo l'esplosione sono iniziati i ritardi di qualche ora. La cerimonia si è svolta in un'atmosfera di tensione. Carlo è stato investito principe di Galles, il ventunesimo di una serie sopravvissuta fin dai tempi medievali. La monarchia inglese ha ufficialmente nominato il suo erede per quello che lo stesso interessato ha definito «un futuro piuttosto incerto». L'intero stabilimento era rappresentato fra i quattromila ospiti al castello di Caernarvon, i reali, la nobiltà, il primo ministro, i lords, i deputati, le chiese, le forze armate, l'industria, la finanza, il commercio, l'amministrazione centrale e periferica.

La cerimonia è iniziata all'una ed è terminata alle 4 e mezzo. L'hanno preceduta sei mesi di preparativi, una spesa di circa 400 milioni di lire, una campagna propagandistica senza precedenti. E' stata resa possibile dalla mobilitazione in massa di poliziotti, soldati, graniglieri, aviogetti, elicotteri, genieri, pattuglie navali e difensive in borghese il cui numero complessivo superava gli ottomila abitanti del villaggio di Caernarvon sulla costa nord occidentale del Galles. L'ha accompagnata un crescendo di proteste, incidenti, attentati.

La notte scorsa due uomini sono rimasti uccisi nel tentativo di far saltare in aria gli uffici dell'amministrazione pubblica di Abergele a 60 chilometri di distanza dal castello. Sono state molte altre chiamate per le squadre di disincrociatori dell'esercito in varie parti della regione (che da mesi è strettamente presidiate) e lungo il percorso del treno reale, che, proveniente da Londra, ha sostato nottetempo in località tenuta segreta.

A Swansea si è concluso oggi dopo dodici settimane il processo contro otto appartenenti all'esercito del Galles libero. L'organizzazione militare clandestina degli indipendentisti gallesi.

Il rito che ha impegnato in un grosso sforzo pubblicitario le energie della corona, è stato trasmesso in diretta da tutti i canali TV inglesi e telediffuso in nove paesi europei oltre agli USA, Canada e Giappone. Il gioco dell'estenuante apparato di gala era quello di far apparire l'avvenimento, se non necessario, almeno plausibile una volta concessa la presenza monarchica nello stato inglese. In un'epoca di democrazia rappresentativa che si cerca di ristabilire con l'aggiunta dell'elemento partecipativo, il meno democratico fra tutti gli eventi pubblici poteva essere imposto solo sotto forma di spettacolo collettivo. E questo è stato fatto senza risparmio di mezzi. La partecipazione è stata travagliata col legame visivo dello spettatore di fronte ad un rituale che non ha alcun significato nella vita di oggi.

Le più elaborate minuzie della tradizione (dal vestire ai gesti) sono state ancora una volta riassunte a beneficio della monarchia. Altrettanto si è fatto sugli orpelli folcloristici e dialettali di un Galles di fantasia, terra di druidi e di bardie, nazione ribelle e canora, ricca di boschi minerali e acque. Tutto questo ha ben poco a che vedere col Galles della realtà: distretto industriale e minerario fra i più duri di Gran Bretagna, solo parzialmente integrato nello sviluppo nazionale durante la prima fase tecnologica dell'Ottocento, condannato in effetti ad una condizione di inferiorità e deperimento delle sue risorse naturali. E' anche una delle roccaforti del socialismo inglese. La quasi totalità dei suoi rappresentanti parlamentari viene eletta nelle file laburiste. Negli anni più recenti la drammatica caduta delle speranze in Wilson ha fatto rifiorire la campagna nazionalista galles.

Adesso si parla e si agisce per l'autonomia e l'indipendenza della regione. Il laburismo ha subito qui alcune delle sue più secche sconfitte. La cerimonia di oggi, protetta dalla forza sotto la patina dei colori e delle musiche, ha messo ancor più in risalto lo stato di agitazione del paese oltre che la vacuità dell'istituto monarchico.

a. b.



Ragazzo accampato sotto il castello di re Artù in attesa del corteo reale. (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

LONDRA, luglio

Quando marito e moglie sono d'accordo nel considerare fallita la loro unione, la legge dovrebbe convalidare automaticamente la decisione. Il «divorzio per consenso» è sempre stato visto come lo scioglimento più giusto e razionale di una situazione che, a giudizio dei diretti interessati, è diventata «insostenibile». A questa conclusione è giunta la Svezia fin dal 1920. L'esempio svedese esercita notevole attrazione in Gran Bretagna dove la questione è da tempo discussa nell'ambito di una legislazione che ha introdotto in via giudiziaria il divorzio nel 1967 (l'Istituto ha origini antiche in questo senso: sotto l'influsso della Riforma, veniva pronunciato dai tribunali ecclesiastici e alla fine del seicento dallo Stato con atto legislativo e con procedura onerosissima, riservata a personaggi altolocati e che ha via via perfezionato le norme. Ma, per quanto desiderabile, l'obiettivo incontra una certa resistenza: la formula consensuale piena è ancora da raggiungere.

Una sola motivazione

La legge sta venendo modificata proprio in queste settimane. Secondo la riforma in corso, i giudici inglesi dovranno concedere il divorzio quando sia stato stabilito che il matrimonio è «irrimediabilmente rovinato». Il progetto che la Camera dei Comuni ha appena approvato prevede una sola motivazione, comprensiva e globale. Spetterà alla Corte accertare l'irrimediabile rottura sulla base di uno dei cinque fatti che il richiedente ha diritto di invocare a sostegno della sua domanda: 1) infedeltà: il coniuge chiamato in causa ha commesso adulterio e il querelante trova impossibile continuare a vivere insieme; 2) incompatibilità: la condotta di uno dei due è tale che non si può ragionevolmente pretendere l'accettazione e tolleranza dell'altro; 3) abbandono

del tetto coniugale per almeno due anni; 4) separazione consensuale di due anni, come minimo, e assenza di obiezioni; 5) divisione di fatto per un periodo non inferiore ai cinque anni dopo di che si può presentare la petizione di divorzio anche se l'altro non vuole. I nuovi provvedimenti non entreranno immediatamente in vigore. Il governo deve prima introdurre uno schema di legge sulla ripartizione dei beni dopo il divorzio. Ci vorrà un anno o forse diciotto mesi perché questo avvenga. L'obiettivo più difficile da risolvere è si è rivelato il punto di maggiore controversia durante il dibattito parlamentare. Il cammino della proposta è stato abbastanza faticoso. I Comuni cominciarono a discutere nel febbraio dello scorso anno. C'è stata una grossa battaglia procedurale e un tentativo di ostruzionismo da parte dei conservatori. Ma il voto finale ha dato una larga maggioranza ai sostenitori della revisione. E' un altro passo in avanti nella protratta campagna per aggiornare e perfezionare la legge.

Nel 1937 incompatibilità, crudeltà e abbandono del tetto coniugale vennero aggiunti all'adulterio che era fin allora rimasta l'unica ragione valida di divorzio. Nel 1949 si prese ad esaminare la possibilità di estendere il diritto anche ai casi di separazione. Nel 1963 l'on. Leo Abse, laburista, presentò e fece approvare il «Matrimonial Causes Act» che includeva la clausola del «sette anni di abbandono». Adesso, come si è visto, la durata di questa è ridotta a due anni, mentre vengono contemplate anche la separazione consensuale e la divisione irreversibile. Ma la novità è un'altra. I singoli casi non valgono di per sé se non come terreno di prova del definitivo fallimento del matrimonio. Questa è la conclusione a cui deve arrivare il magistrato di prima di ogni possibile dubbio e dopo i consueti tentativi di riconciliazione. Il verdetto viene quindi pronunciato su tutti i fattori materiali e psicologici della vicenda prendendo in esame la situazione complessiva e giudicando una condizione complessiva. La nuova definizione elimina il concetto di colpa che dominava, in pratica, le vecchie disposizioni. Il nuovo tipo di denuncia da parte di uno dei coniugi e la necessità di stabilire la parte «colpevole».

Quando il matrimonio era compromesso per fattori in cui tanto il marito che la moglie erano coinvolti, l'accesso allo scioglimento legale veniva di solito guadagnato col rituale della dichiarazione di «infedeltà». Era la via più spedita anche se non sempre la più veritiera. Uno dei due (in genere l'uomo) si presentava davanti alla Corte quasi come «imputato». Si assumeva cioè l'intera responsabilità dell'accaduto. Si accollava le spese. La soluzione del nodo familiare era facilitata dalla sistemazione in sede provvisoria di questioni come divisione della proprietà, figli, alimenti ecc. La causale dell'adulterio veniva invocata anche quando il fatto non sussisteva, solo perché era la più comoda e semplice. Andava tuttavia «dimostrata». E' così che alcuni dovevano sottoporsi alla commedia della «scappatella amorosa» di fine settimana: un episodio spesso prefabbricato con l'aiuto di camerieri il cui compito era quello di «sorprendere» la coppia clandestina e successivamente testimoniare in corte.

Petizioni «indifese»

In realtà tutta la messinscena era progettata di comune accordo dai divorziandi. Lo prova il fatto che oltre il 90% delle petizioni di divorzio sono «indifese». Cioè, in pratica si realizza già la condizione consensuale che si ripeteranno a parere di molti esperti e di molta parte dell'opinione pubblica sarebbe la formula migliore e più onesta. L'attuale legge, emendata con l'inclusione dei cinque casi sopra esposti, sotto il titolo di «insanabile breakdown» matrimoniale, è frutto di un compromesso fra i riformatori più avanzati e i circoli conservatori. Una commissione speciale della Chiesa d'Inghilterra sotto la presidenza del vescovo di Exeter, dr. Robert Mortimer pubblicò nel 1967 un documento che per la prima volta abbandonava il concetto di arretrato matrimoniale e riconosceva un certo obiettivo — il crollo definitivo di una unione purché se ne potesse indagare i fattori e le circostanze. La Chiesa anglicana ha dunque tentato un atteggiamento realistico pur non

riuscendo, per il momento, ad accettare la formula piena del «consenso». Ma se in un futuro non lontano il Parlamento inglese dovesse giungere a stabilire in un nuovo dispositivo legale, non v'è alcun dubbio che l'Arcivescovo di Canterbury, e le gerarchie ecclesiastiche che dipendono da lui, finirebbero per sottoscrivere una chiara e netta tendenza in questa direzione. E vi è inoltre, sempre più forte, la richiesta da parte degli stessi vescovi a modificare il disegno che la Chiesa d'Inghilterra tuttora oppone a risposare in seconde nozze, con tutti i crismi, i divorziati.

Parecchi punti deboli

La nuova legge — a detta di suoi critici — ha parecchi punti deboli. Il primo è dato dall'eccessivo potere discrezionale affidato ai tribunali. L'analisi delle cause del «breakdown» si dice può rivelarsi troppo complicata, può portare ad equivoci, può provocare ritardi e quindi, fra l'altro un aumento delle spese processuali. Un altro dubbio sorge in materia di equità finanziaria. In parole semplici: il fatto che uno dei coniugi possa essere divorziato, dopo cinque anni di separazione, anche se non vuole, pone l'esigenza di salvaguardare materialmente l'avvenire della parte più debole. Quando si tratta di persone abbienti il problema si risolve con relativa facilità. Negli altri casi è assai più duro trovare un modo di garantire l'equità di «obbligo». E' per questo che — con un ironico richiamo al mantello socialista dell'attuale governo — v'è chi ha detto che la nuova legge funziona solo per i ricchi: «una licenza di divorzio a base stratagemmi». L'obiezione è corretta purché non sia fatta in spirito moralistico, retrogrado. Cioè, a patto che, con essa, non si intenda intaccare il principio democratico e civile del centro dei suoi vantaggi. E' valido al di là di qualunque tentativo di diminuirlo.

Cosa manca dunque? Come si è detto all'inizio, si aspetta ancora il tanto atteso intervento legislativo del governo in materia di provvidenze economiche e di regolamentazione patrimoniale per i divorziandi. Ma anche questo è uno strumento parziale. E' inevitabile infatti che una legge sul divorzio, nella società capitalistica, rifletta le divisioni di cui i quilibri esistenti: le differenze socio-economiche, i dislivelli sociali oltre naturalmente, la condizione di «inferiorità» della donna. Questo è il punto. Da decenni la «parità» femminile (nel lavoro, nelle retribuzioni, nello status civile, nella famiglia) è un obiettivo altrettanto dibattuto dai partiti e dai sindacati quanto carente, nella sostanza, di risultati concreti, di reale progresso. A cosa guardano i riformatori più coerenti quando discutono le implicazioni più profonde del «divorzio»? A quella famosa «Carta costituzionale della Famiglia» che un movimento laburista degno del nome avrebbe da tempo dovuto mettere al centro dei suoi programmi. L'odierna revisione del divorzio serve a rendere giustizia a quelle 200-250 mila «famiglie illegali» e ai loro figli che il rifiuto da parte di uno degli ex-coniugi a concedere il divorzio (senza finora ai margini della vita civile. Finalmente potranno avere il riconoscimento morale e il riconoscimento legale a cui hanno diritto. Durante il lungo iter parlamentare del progetto, l'attuale governo ha semplicemente mantenuto un atteggiamento di «favorevole neutralità».

La proposta era sorta su iniziativa di un gruppo interpartitico (laburisti, liberali e conservatori) e nasceva essenzialmente personale: il voto laburista è stato lasciato «libero». Lo schema è stato approvato ma ovviamente il governo avrebbe potuto far sempre una premessa assai più forte e «positiva» anziché chudersi nella neutralità. Il progresso sul terreno giuridico formale è stato ma quello in fatto socio-economico effettivo che anche la migliore disposizione riformista, in questo come in altri casi, fa finché non vedere e lascia sottostare la base sociale. La domanda pertinente che, sotto la crosta burocratica, alla radice delle cose, va sempre rivolta alle socialdemocrazie.

Antonio Bronda